



Attualità dell'urbanista recentemente scomparso

Sabbatini, un protagonista dell'edilizia popolare a Roma tra le due guerre

di LIVIO TOSCHI

Proprio su queste pagine lo scorso anno ho ricordato la nascita dell'Istituto per le Case Popolari di Roma (*Avanti!*, 12-7-1983). Per celebrare l'80° anniversario l'Istituto pubblicherà un imponente volume, alla cui realizzazione ha chiamato diversi esperti: chi scrive sta appunto curando una monografia sul ruolo degli architetti che hanno operato nell'ICP. Tra questi voglio qui ricordare la figura di Innocenzo Sabbatini, recentemente scomparso, che tanta parte ha avuto nell'edilizia popolare romana tra le due guerre.

Osimano, Sabbatini era l'ultimo superstita di quella schiera di valenti professionisti marchigiani che proprio a Roma hanno lasciato le loro opere più significative: da Giuseppe Sacconi a Guido Cirilli, autori di auliche architetture; da Quadrio Pirani a Innocenzo Costantini, impegnati quasi esclusivamente sul tema della casa popolare. La sua produzione migliore è legata al periodo 1919-30, allorché raggiunge la maturazione culturale attraverso una frenetica attività, che lo porta a bruciare le esperienze nell'incessante ricerca di un proprio linguaggio. Le opere di Sabbatini, talora pesantemente gravate da eclettici elementi sovrastrutturali, rivelano come costante un'espressività tutta romana, un vigoroso senso di spazialità scenografica. Ma l'aspetto più moderno della sua produzione architettonica sta indubbiamente nella ricerca di un rapporto tra l'edificio e la città.

Formatosi alla scuola dello zio architetto Costantino Costantini e compiute a Osimo le prime esperienze professionali, si trasferisce a Roma e nel 1913 viene as-

sunto all'ICP. Terminata la guerra, collabora con il cugino Innocenzo Costantini, direttore dell'Ente, alla realizzazione di numerosi progetti. Nel 1919-22 conferisce «l'impronta della sua ricca fantasia» al gruppo Trionfale II, che l'Istituto vuole eseguire alla maniera di Pirani, autore dei più raffinati complessi di case popolari della capitale (*Avanti!*, 2-7-1983). Ma il senso dell'opera dell'architetto jesino viene equivocato: la decorazione con mattoni a faccia vista e bugnato di travertino, che per Pirani era strettamente funzionale, diviene qui esuberante, superflua; una romantica interpretazione di motivi liberty, che si contrappongono alla chiarezza distributiva. Accanto all'esperienza medievalista, al Trionfale Sabbatini compie un accostamento misurato ma felice alla secessione con la «Casa dei Bambini» in via Ruggero di Lauria. E allo stile viennese indulge ancora nel coevo gruppo di Piazza d'Armi I. Nella ricerca di un linguaggio autonomo s'inseriscono le costruzioni dei primi lotti alla Garbatella e di piazza Sempione alla Città Giardino Aniene (1920-25), ove subisce l'influenza di Giovannoni e del barocchetto, da lui esaltato nel progetto di edificio per l'Opera Pia «Gina Mazza», che l'ICP avrebbe dovuto costruire in Piazza d'Armi (1922). Ma sia lo stile viennese che il barocchetto no lo soddisfano pienamente, costituendo solo, come affermerà più tardi, una necessaria sperimentazione.

Al Trionfale III e a Pia-

za d'Armi II (1923-26) le architetture di Sabbatini riprendono lo schema tipologico del blocco compatto multipiani, contestato invece nelle opere di Magni e Pirani per l'ICP. Il suo linguaggio rivela sempre più reminiscenze romane, come i finestrini semicircolari e i plastici timpani a coronamento dei fabbricati, gli archi e le colonne, le volte e le cupole, approdando talora a suggestioni piranesiane. Dopo alcuni interventi in cui Sabbatini affina la propria tecnica in una continua sperimentazione compositiva, come al Trionfale IV, nella casa del lotto 10 e nelle palazzine dei lotti 13 e 14 alla Garbatella, alla Farnesina, a porta Latina, a villa Narducci, assai importanti in questo filone risultano gli intensivi realizzati nel 1927-29 a via Marmorata (parte di un progetto originariamente incentrato su una piazza circolare), evidente testimonianza di una rilettura costruttivista dell'architettura romana. I due edifici presentano una triplice partitura orizzontale dal complesso apparato decorativo: mossi e plastici il basamento e la fascia terminale, piatto l'elemento di raccordo, ove le nude finestre appaiono semplici bucatore nell'enorme massa muraria. Di rilievo, anche, la soluzione a forte chiaroscuro dell'angolo con via Branca. Gli esempi più emblematici di questo neo-romanesimo sono comunque gli edifici per bagni pubblici, abitazioni e studi

per artisti (in cui Sabbatini si rifà all'*insula*, inserendovi uno stabilimento termale), nonc Si cinema-teatro e abitazioni, costruiti nel 1926-30 in piazza Bartolomeo Romano alla Garbatella. Ma non va neppure trascurata la casa alla circoscrizione Clodia, in cui spiccano il timpano sagomato e l'ordine gigante.

Tra il 1927 e il 1928 Sabbatini realizza per gli sfrattati del centro gli Alberghi Suburbani alla Garbatella, il cui linguaggio di avanguardia suscita tra i contemporanei scalpore e critiche non sempre benevole. Se i complessi edilizi del Trionfale II e III di Piazza d'Armi II, con l'edificazione perimetrale del lotto rientrano nella logica del tradizionale blocco ottocentesco, con l'articolazione planimetrica degli Alberghi l'immagine urbana si arricchisce, circoscrivendo un sistema di piazze mediante le relazioni instaurate tra i diversi fabbricati. Interventi successivi, come il progetto del gruppo Trionfale Nuovo (1929-30), tendono alla sintesi dei momenti architettonico e urbano, generando spazi estremamente variati. Questo formalismo espressionista si ritrova nel progetto di mercato coperto, palestra e abitazioni nel lotto 9 alla Garbatella (1929), e nella «Casa del Sole» in via della Lega Lombarda (1929-30), che Portoghesi considera il suo capolavoro, i cui terrazzamenti ampliano un discorso iniziato già a

villa Fiorelli.

Va a questo punto rilevato che mentre Pirano parte dalle piante aperte di San Saba e Testaccio per giungere ai blocchi chiusi dell'IRCIS a piazza Mazzini e villa Lancellotti, Sabbatini compie il processo inverso, trasferendo infine con il progetto per il Trionfale nuovo la visione dinamica degli Alberghi alla casa popolare.

Nominato capo dell'Ufficio Progetti e Costruzioni con un contratto biennale a decorrere dall'1.1.1928, Sabbatini si dimette dall'ICP nel marzo 1929 (ufficialmente «per desiderio di applicare la sua capacità artistica anche in altri campi più elevati», ma in realtà per contrasti con il presidente Calza Bini), portando tuttavia a compimento i vari progetti in corso. Tra il 1925 e il 1933 partecipa con le sue opere a diverse mostre in Italia e all'estero, ricevendo continui riconoscimenti. E nel 1926, a conferma dei suoi poliedrici interessi (che svilupperà sempre più col passare degli anni), conferisce «una figurazione architettonica di massima» al progetto urbanistico di Innocenzo Costantini per una nuova via del Quirinale, elaborato in seguito al concorso per il prolungamento di via Minghetti (1925). Sul tema dell'abitazione, oltre ad eseguire il magnifico progetto per un gruppo di case popolari dell'INCIS presso l'ex dogana in via Gioia a Milano (1928), Sabbatini partecipa anche ai concorsi banditi dall'Istituto Romano dei beni Stabi-

li (1924) e dall'Istituto per le case dei dipendenti comunali (1925) per fabbricati al Trionfale e in piazza Mazzini, e al concorso per il risanamento edilizio al Ponte di Casanova a Napoli, ultimo esempio del filone espressionista (1930), venendo sempre premiato. nei concorsi s'impegna soprattutto dopo l'abbandono dell'ICP, alla ricerca di quegli stimoli culturali che sono venuti a mancare per l'impossibilità di consumare le esperienze in un'immediata realizzazione. Assapora qualche insuccesso, ma nel 1935 lo ritroviamo premiato per un progetto di case popolari e ultrapolari bandito dal ministero dei LL.PP., e nel 1940 vincitore del concorso per il progetto di un tipo di casa minima bandito dal Consorzio tra gli Istituti Fascisti Autonomi per le Case Popolari. Dal 1941 al 1943 l'ICP gli affida la costruzione di vari gruppi alla Bufalotta 9 case minime e fabbricati 18-20) e alla garbatella (lotti 45-47), ove è evidente la perdita di ogni storicismo, di tutta la sua magniloquente plasticità.

Sabbatini si è spento il 7 ottobre scorso nella città natale, all'età di 92 anni. A lungo dimenticato, negli ultimi tempi aveva visto fiorire e svilupparsi l'interesse della critica e del grande pubblico per le sue opere, notevolissime per qualità e quantità. Nel 1982 gli sono state dedicate anche due mostre: in febbraio alla galleria AAM/COOP di Roma, e in ottobre al palazzo Campana di Osimo, ambedue curate da B. Regni e M. Sennato, che dal 1974 si sono interessati alla figura di questo architetto, che si colloca a buon diritto tra i più grandi della «scuola romana».

Qui accanto, Innocenzo Sabbatini «Villino su via Trionfale» a Roma; sopra il titolo, «Blocco INCIS» a Milano.

